

# Corsa all'Eliseo Royal chiede il voto delle donne

## Gli strali di Sarkozy sull'ipotesi di centrosinistra: la Francia non è l'Italia

di Gianni Marsilli / Parigi

**SÉGOLÈNE**, per una volta, sogna ad occhi aperti: «Quando ci saranno tre donne al G8, Angela Merkel, Hillary Clinton ed io, beh, la cosa avrà un certo stile, no?». Scherzava ma non troppo, l'altra sera ad Archicourt, nel profondo nord minerario del Pas-de-

Calais. In questi ultimi giorni di campagna si rivolge spesso direttamente all'elettorato femminile: «Ho bisogno del voto delle donne. Lo assumo come un atout, il voto femminile è una forza estremamente potente d'incarnazione del cambiamento. Non ne ho fatto molto uso in campagna elettorale, ma l'idea è molto presente sulla stampa internazionale che si chiede: oserà, la Francia?». È la prima volta che Ségolène parla così esplicitamente alle donne per richiederne l'appoggio solidale, al di là delle differenze di colore politico. Peccato che il messaggio è in parte assorbito e neutralizzato dalla «par condicio», che in quest'ultima settimana concede a tutti i candidati gli stessi tempi d'intervento, e la campagna è improvvisamente diventata una notte scura in cui tutte le mucche sono nere.

Il dibattito politico generale verte invece ancora sulla proposta di Michel Rocard: che Ségolène Royal e François Bayrou diano vita fin d'ora ad un centrosinistra alla francese, stringendo un accordo di desistenza in vista del secondo turno. Gli si è affiancato Bernard Kouchner, il popolare fondatore di Medici senza frontiere nonché ex ministro della Sanità. Ma per il resto è un coro di no. Aveva cominciato il segretario socialista François Hollande: «Inconcepibile». Hanno continuato vari dirigenti socialisti, sullo stesso tono. Ieri è arrivata anche la voce di Lionel Jospin: «L'idea non è né opportuna né pertinente». L'epitaffio l'ha messo in fine lo stesso François Bayrou: «Non c'è alcun accordo di alleanza immaginabile in un'elezione presidenziale prima dello scrutinio». Consta che «Sarkozy vuole una maggioranza di destra molto a destra, Royal vuole una maggioranza di sinistra». E lui, Bayrou? «Io voglio una nuova maggioranza capace di far lavorare insieme gente di sinistra e della destra repubblicana, e di vincere». Della proposta di Rocard conserva però gelosamente il potenziale: «Questa nuova maggioranza è a portata di mano, ci sono i partner». Ha fatto anche i nomi: Jacques Delors, Dominique Strauss-Kahn, assicura, «diranno sì a questo rassemblement». L'idea di un centrosinistra è stata oggetto anche degli strali di Nicolas Sarkozy. La denuncia come una «combinazione», un italianismo con il quale in francese si vuole connotare il carattere truffaldino di un'operazione politica o finanziaria. A suo avviso si tratta di un gigantesco passo indietro, verso quella «repubblica dei partiti», figlia di accordi sottobanco e di reciproci inconfessabili vantaggi, alla quale mise fine il generale De Gaulle, mezzo secolo fa, chiudendo il sipario della IV Repubblica. Sarkozy addita spesso l'Italia e «il suo governo di più di cento ministri», laddove lui ne vuole una quindicina, equamente divisi tra uomini e donne. Per rispondere a

do da par suo: «Questa non è l'Italia, è la Francia!». Sarkozy si gioca tutto sulla destra e si indirizza ormai alla «maggioranza silenziosa», alla quale chiede di «dire basta». La «maggioranza silenziosa» è «quella che pensa che bisogna parlare dell'identità della Francia, quella che considera che vi sia un problema di potere d'acquisto, quella che ha votato no al referendum europeo, quella che ha votato Le Pen nel 2002. Spero che si esprima domenica». I sondaggi dicono che sì, questa maggioranza silenziosa si esprimerà per lui in misura del 27-31%.



Nicolas Sarkozy Foto Ap



Ségolène Royal Foto Ansa



François Bayrou Foto Ansa

L'INTERVISTA **GERARD GRUNBERG**

Il politologo francese: la fusione tra Ds e Margherita è coraggiosa e intelligente, è la prospettiva per la sinistra

## «Il Ps di Ségolène è arcaico, serve una svolta all'italiana»

di Gianni Marsilli / Parigi

Nel cuore di Saint Germain il cortile interno di Sciences Politiques della rue Saint Guillaume, con i suoi alberi in fiore e il cicaleccio degli studenti seduti sull'erba, oggi conferisce alla più prestigiosa delle facoltà universitarie parigine un aspetto da campus americano. Gerard Grunberg ne è il direttore scientifico, nonché autore di numerosi saggi sull'identità della sinistra francese ed europea, che da lustri danno di che pensare alla classe politica transalpina. La sua ultima fatica («Uscire dal pessimismo sociale», ed. Telos, scritto con Zaki Laidi) è in libreria dal gennaio scorso. Il libro si conclude con una domanda: riuscirà Ségolène Royal a mobilitare ancora una volta la gente di sinistra, ridandole il motivo di sperare?



«Purtroppo no. Perché sul piano economico sociale, così importante in un'elezione presidenziale e per il governo del Paese, dice tutto e il contrario di tutto. Vuole riconciliare la Francia con l'impresa, ma nel contempo denuncia il profitto come fosse il diavolo. Vuole incoraggiare le piccole e medie imprese, ma ne imbriglia la competitività. Non appare né carne né pesce, né liberale come Blair né antiliberista

come la sinistra della sinistra. Non solo manca di univocità politica, ma soprattutto di coerenza intellettuale, e questo è più grave. Non è che nasconde il suo gioco per ragioni tattiche. È che, a mio avviso, non ha le idee chiare. Non è un buon viatico per imporsi alle presidenziali. «Infatti, se devo azzardare una previsione, vincerà Sarkozy, benché tutto sia ancora possibile. E proprio perché la rottura incarnata da Ségolène al momento della sua designazione non è stata così importante come prometteva di essere, non ha avuto un seguito conseguente. Si è come afflosciata, ricadendo nelle vecchie abitudini». Che sarebbero?

«La candidata socialista ha perso una grande occasione quella della rifondazione del suo partito»

«Il suo percorso è molto conforme al mitterrandismo. Significa forse fare brillantemente politica in senso tattico, ma non certo operare una rivoluzione culturale. Eppure è di questo che avrebbe bisogno il Partito socialista». Michel Rocard ha proposto un'alleanza, a partire da un accordo di desistenza, con il centrista Bayrou, che Ségolène Royal ha rifiutato. Avrebbe dovuto accettarla? «Impossibile, in questo momento. L'identità del Ps si è sempre definita con il rifiuto di qualsiasi alleanza alla sua destra. Il primo leader socialista che dirà "voglio allearmi con il centro" sarà inevitabilmente minoritario dentro il partito. Non c'è niente da fare, è un tabù». Che cosa rimprovera a Ségolène? «Di non aver approfittato della formidabile spinta che l'aveva portata alla designazione per federare subito il partito dietro di lei, per costruire uno slancio nuovo, vincente. In novembre e dicembre sarebbe stato possibile. Invece è rimasta a distanza, silenziosa e diffidente. In quei due mesi avrebbe po-

tuto spargiare le carte, stringere al muro i cosiddetti elefanti, suscitare tra i militanti e nel Paese un sentimento di rifondazione, di nuova partenza. Ma non l'ha fatto. Accortasi dell'errore, ha cercato di farlo in febbraio, chiamando a raccolta i dirigenti. Ma era tardi, e infatti è stata costretta a riprendere le distanze. Troppe esitazioni, troppi avanti e indietro».

**Torniamo alla possibilità di un centrosinistra alla francese, che in Italia ha suscitato commenti positivi tra i centristi e anche tra i Ds. Non passa necessariamente per quella strada, il rinnovamento del Ps?**

«Attenzione, quello che ha un senso in Italia non ce l'ha necessariamente in Francia. C'è una differenza fondamentale: questo è un sistema presidenziale, e le legislative si fanno con un maggioritario a due turni. In un sistema parlamentare c'è qualcosa da condividere, qui no. È una logica ferrea. Il candidato alle presidenziali dice: signori, il problema delle alleanze non è un problema mio, è cucina politica. Io parlo ai francesi, non ai partiti. Questa logica è più che mai operante: avrà notato che per la prima volta i due grandi partiti, l'Ump e il Ps, non prefigurano alcuna alleanza. Non c'è più una "gauche plurielle" all'orizzonte, né dall'altra parte un centrodestra composito. L'Udf di Bayrou è poca cosa: una trentina di deputati contro i quasi 400 dell'Ump di Sarkozy. Se Bayrou non arriva al secondo turno delle presidenziali, e non credo che ci arriverà, alle legislative di giugno si sgonfia e torna ai suoi livelli storici: ininfluenti per la destra e per la sinistra». **Da come la mette il Partito socialista, se Ségolène dovesse perdere, è destinato al dissolvimento per consunzione: non si è rinnovato, e non può imboccare la scorciatoia dell'alleanza con il centro.** «Deve rifondarsi, e la rifondazione non è un problema di alleanze! È nella testa dei suoi dirigenti, o non è. E per adesso non è. Per questo guardo con grande interesse e ammirazione a quanto accade in Italia. La fusione di Margherita e Ds è quanto di più intelligente si possa fare. Sì, lo so, è un'operazione rischiosa e travagliata, ma è l'unica che fornisce una prospettiva politica alla sinistra, e non solo in Italia. Il nostro Ps invece è purtroppo il partito più arcaico e settario della sinistra europea. Dovrebbe sciogliersi per rinascere, ma non ne ha il coraggio né politico né intellettuale, questa è la verità. Nel suo autismo assomiglia al partito comunista. Dal 2002 non ha avviato uno straccio di riflessione, salvo individuare nel "liberismo" la fonte di ogni male. E adesso si rischia di consegnare il paese alla destra per un bel pezzo. È già accaduto, dal '58 all'81, ventitré anni di fila. Le sembrano pochi?».



Volantino dei sindacati su un manifesto di Sarkozy Foto Ansa

FIRENZE

## Anche Domenici e Martini a caccia per Royal dei 4mila francesi «toscani»

FIRENZE C'è anche in Toscana chi fa campagna elettorale per Ségolène Royal. Domenica la Francia deve scegliere il Presidente della Repubblica e sono ben 4mila i francesi «toscani» chiamati al voto. A loro si sono rivolti ieri i Ds della Toscana col segretario regionale Andrea Manciuoli, il presidente della Regione Claudio Martini e il sindaco di Firenze Leonardo Domenici che hanno dato il proprio sostegno al comitato toscano per la Royal guidato da Gaëlle Barré e Raphael Calvelli. Due francesi che per motivi diversi (per la Barré è colpa dell'amore, è sposata con Maciuoli e hanno un bimbo) vivono in Toscana. E per la prima volta infatti i francesi toscani potranno votare (domenica dalle 8 alle 18) al Consolato francese di Firenze. «Il voto di ognuno di noi è utile», dice Calvelli, «perché la vittoria si giocherà a un minimo scarto di voti. Non fosse altro che per scongiurare un ballottaggio di destra fra Sarkozy e Le Pen». «E Ségolène - aggiunge Barré (che è iscritta al partito socialista francese) - è attenta a portare miglioramenti concreti alle condizioni di vita dei cittadini, come ha dimostrato in questi anni da presidente di Regione». Un particolare che sottolinea Martini che definisce Royal «candidatura innovativa» sia perché è stata scelta con le primarie, sia perché nella sua Regione ha sperimentato forme di partecipazione popolare alle decisioni dell'esecutivo molto innovative. Forme che la Toscana sta traducendo in una nuova legge sulla

partecipazione. Mentre il sindaco Domenici, dopo aver ricordato i forti legami fra Francia e Firenze (nel capoluogo toscano vivono più di 400 cittadini d'Oltralpe), spiega che il suo appoggio a Royal significa anche una scelta di campo a favore del socialismo europeo tema particolarmente dibattuto in un momento in cui si sta facendo nascere il Pd. Tanto più che la vittoria di Royal «può rappresentare - fa notare Manciuoli - una novità di rinnovamento e cambiamento in tutta Europa». Più rivolto alla politica italiana invece il sostegno annunciato dallo Sdi Toscano alla candidata del Psf. «Anche qui il futuro Pd - ha commentato il segretario toscano dei socialisti Pieraldo Ciucchi in una manifestazione pubblica per invitare i francesi a votare Royal - mostra le sue contraddizioni. Mentre i Ds sostengono il candidato socialista, la Margherita e Rutelli spingono invece per quello di centro». Polemiche in cui i francesi «toscani» del comitato per Ségolène non hanno nessuna intenzione di entrare. Anche perché la sfida di domenica per loro è fondamentale dopo che per due mandati presidenziali ha governato la destra. E così si concentrano sulle iniziative. Hanno già fatto partire una lettera-appello ai francesi residenti nella regione per invitarli a votare la candidata del Partito socialista francese e hanno organizzato un incontro pubblico per venerdì 20 aprile alle 18.30, presso la sede fiorentina dell'associazione «Toscana Europa».

Vladimiro Frulletti